

1. Tre aforismi di contenuto generale su sensi e ragionamento come strumenti diagnostici

1.1. *Epidemie* IV 43 e 43b Smith

Ἵτι τοῖσιν ὄμμασι, τοῖσιν οὐᾶσι, τῆσι ῥίσι, τῆ χειρὶ αἰ κρίσιες, καὶ τᾶλλα, οἷσι γινώσκομεν. ♦ Ὁ ἀσθενέων, ἢ ἰδῶν (ιδρῶν VIHR, ὁ δρῶν Littre) ἢ θιγῶν ἢ ὀσφρανθεῖς ἢ γευσάμενος, τὰ δ' ἄλλα γνούς· ♦ τρίχες, χροιή, δέρματα, φλέβες, νεῦρα, μύες, σάρκες, ὀστέα, μυελός, ἐγκέφαλος, καὶ τὰ ἀπὸ τοῦ αἵματος, σπλάγχνα, κοιλίη, χολή, οἱ ἄλλοι χυμοὶ, ἄρθρα, <...>

(43b)¹ σφυγμοὶ, τρόμοι, σπασμοὶ, λύγγες, [ἀμφι, secl. Langholf] πνεῦμα, ἄφοδοι, οἷσι γινώσκομεν.²

Che con gli **occhi**, con gli **orecchi**, con le **narici**, con la **mano** i giudizi, e le altre cose per mezzo delle quali **conosciamo**. ♦ Il malato, **guardando**, **toccando** o **annusando** o **assaggiando**, **conoscendo** in altri modi. ♦ I capelli, il colorito, la pelle, le vene, i tendini, i muscoli, le carni, le ossa, il midollo, il cervello, e le cose che derivano dal sangue, le viscere, il ventre, la bile, gli altri umori, le articolazioni, ...

(43b) le pulsazioni, i tremiti, gli spasmi, i singhiozzi; il respiro, gli escrementi, per mezzo dei quali **conosciamo**.

1.2. *Epidemie* VI 8, 17

Τὸ σῶμα ἔργον ἐς τὴν σκέψιν ἄγειν, ὄψις, ἀκοή, ῥίς, ἀφή, γλῶσσα, λογισμός.

Si deve impiegare il corpo nell'indagine: **vista**, **udito**, **naso**, **tatto**, **lingua**, **ragionamento**.

1.3. *Officina del medico* 1, 2-5

Ἦ ὅμοια ἢ ἀνόμοια ἐξ ἀρχῆς ἀπὸ τῶν μεγίστων, ἀπὸ τῶν ῥηῖστων, ἀπὸ τῶν πάντη πάντως γινωσκομένων. ♦ Ἄ καὶ ἰδεῖν, καὶ θιγεῖν, καὶ ἀκοῦσαι ἔστιν· ♦ ἄ καὶ τῆ ὄψει, καὶ τῆ ἀφῆ, καὶ τῆ ἀκοῆ, καὶ τῆ ῥινί, καὶ τῆ γλώσση, καὶ τῆ γνώμη ἔστιν αἰσθέσθαι· ♦ ἄ, οἷς γινώσκομεν ἅπασιν, ἔστι γνῶναι.

O simili o dissimili, dal principio, a partire dalle cose più grandi, dalle più facili, da tutte le cose che sono **conosciute** in ogni modo con ogni mezzo ♦ Le cose che è possibile **vedere**, **toccare** e **udire**. ♦ Le cose che è possibile percepire con la **vista** con il **tatto**, con l'**udito**, col **naso**, con la **lingua** e con la **gnome**; ♦ Le cose che è possibile **conoscere** con tutte le cose (i mezzi) con cui **conosciamo**.

¹ Cfr. *Epid.* I 20 (p. 29,6 Jouanna)

² Cfr. *Epid.* I 23 (p. 00 Jouanna) ἐξ ὧν διεγινώσκομεν.

2. Riflessioni sulle azioni del medico nella diagnosi

2.1. Ippocrate, *Venti*, 1

Il medico **vede** cose tremende, **tocca** cose sgradevoli, raccoglie dolori suoi per le altrui sventure.

2.2. Ippocrate, *Malattie* 1, 10

L'abilità della mano (**εὐχειρίη**) consiste in questo:

Se taglia o se brucia (**τάμνη ἢ καίη**), non tagliare o bruciare un tendine, né una vena; e se brucia una suppurazione, bruciare precisamente il luogo dove è il pus, e se taglia, lo stesso.

Le fratture (**τὰ κατήγματα**) ridurle correttamente; e la parte che sia uscita dalla sede spingerla correttamente di nuovo nella sua sede; ridurre con forza quel che si deve, e afferratolo, esercitare pressione, e le parti che si devono afferrare gentilmente, una volta afferrate non premere; e quando si applica il bendaggio non distorcere le parti diritte e non fare pressione su quelle su cui non si deve.

E quando fa la palpazione (ψαύοντα), dovunque faccia la palpazione (ψαύη) non procuri dolore più del necessario (ἐκ περισσοῦ).

2.3. Ippocrate *Prorretico* II 3 (Littre 9. 12-14)

In primo luogo, con la *gnome* e con gli occhi (**τῆ γνώμη τε καὶ τοῖσιν ὀφθαλμοῖσιν**); nel caso di un uomo che sta a letto e segue un regime alimentare preciso, è facile riconoscere se ha disobbedito in qualcosa, essendo andato in giro o avendo mangiato molto;

poi, con le mani palpando (**τῆσι χερσὶ ψαύσαντα**) il ventre e le vene si rischia meno di essere ingannati che non facendolo (**μὴ ψαύσαντα**).

Le narici (**αἶ τε ῥῖνες**) nel caso di quelli che hanno la febbre danno molti e buoni segni; gli odori (*sc.* dei febbricitanti) infatti sono molto diversi, ma in quelli che sono in forza e seguono un regime corretto non saprei che uso fare di questo strumento di prova.

Poi con le orecchie (**τοῖς ὠσὶ**) è possibile fare diagnosi, ascoltando la voce e il respiro, cose che in coloro che sono in forze non sono altrettanto chiare.

3. Le febbri

3.1. Ippocrate *Epidemie* VI 1, 14

Πυρετοὶ, οἱ μὲν **δακνώδεις τῆ χειρὶ**, οἱ δὲ πρηέες· οἱ δ' οὐ δακνώδεις μὲν, ἐπαναδιδόντες δέ· οἱ δ' **ὀξέες μὲν, ἡσσωμένοι δὲ τῆς χειρός**· οἱ δὲ περικαέες εὐθέως, οἱ δὲ διὰ παντὸς **βληχροὶ**· ξηροὶ· οἱ δὲ ἀλμυρώδεις· οἱ δὲ πεμφιγώδεις **ιδεῖν** δεινοί· οἱ δὲ **πρὸς τὴν χεῖρα νοτιώδεις**· οἱ δὲ ἐξέρυθροι· οἱ δὲ πελιοί· οἱ δὲ ἐξωχροὶ· καὶ τᾶλλα τοιοῦτότροπα.

Le febbri: alcune mordenti **alla mano (τῆ χειρὶ)**, altre miti; alcune non mordenti ma in crescita; alcune acute, ma vinte dal calore della **mano (τῆς χειρός)**; alcune subito ardenti, altre umide per tutto il tempo; secche; alcune salate; altre con pustole, terribili a **vederle**; alcune

leggermente umide alla mano (**πρὸς τὴν χεῖρα**), alcune rossastre, alcune livide, altre giallastre, e le altre cose di questo tipo.

3.2. Galeno, *Sulle crisi* 9, 699 = *Il metodo terapeutico a Glaucone* 13

Le febbri che insorgono per ispessimento della pelle (la pelle si ispessisce o per raffreddamento o per contatto con una qualità astringente a cui non è abituata, come capita a chi fa un bagno in acqua con allume), sole, tra le febbri, sono un'affezione 'stretta'. È possibile diagnosticarle con il tatto (**τῇ ἀφῆ διαγινώσκειν**), come anche le febbri aride e quelle che insorgono per affaticamento e per insolazione. Infatti la loro densità stessa non sfugge ad un tatto esercitato (**ἀφῆν γεγυμνασμένην**); e inoltre anche il movimento del calore è in qualche modo crescente, appare mite alla prima presa (della mano) (**κατὰ τὴν πρώτην ἐπιβολήν**), ma diventa acre se lascia passare un po' di tempo.

4. I polsi

4.1. Galeno *La diagnosi attraverso i polsi* 8, 769 K.

Se gli scultori e i pittori esercitano con la massima precisione (**εἰς ἀκρίβειαν ἀσκοῦσιν**) **la vista** non per giorni e nemmeno per mesi ma per molti anni, e i produttori di vini e i cuochi esercitano il **gusto**, i profumieri l'**odorato**, i musicisti l'**udito**, pur disponendo senza limiti della materia della loro arte, di quanto tempo si deve credere che abbia bisogno il medico per esercitare il **tatto** (**εἰς τὴν τῆς ἀφῆς ἄσκησιν**)?

4.2. Galeno *Sui polsi, per i principianti* 8, 478 K.

Raccomando di **esercitare (ἀσκεῖν) il ragionamento e insieme il tatto (τόν τε λογισμὸν ἅμα καὶ τὴν ἀφῆν)** per poter distinguere i polsi nell'esercizio dell'arte e non solo in teoria.

4.3. Marcellino, *Sui polsi*, incipit

C'è una grande differenza tra palpare (**θιγεῖν**) il polso e apprendere ciò che si deve sapere sul polso. Non so se ci sia qualcuno, scendendo giù fino ai profani, che non abbia osato palpare il suo polso avendo acquisito la reputazione di medico o di *philiatros*. E per questa ragione questa cosa non sembra essere difficile, ma sembra possibile a tutti.³

Pochi o, – oserei dire – nessuno si è trovato che abbia appreso e si sia dedicato all'apprendimento della valutazione dei segni (**σημείωσις**) per mezzo dell'esperienza della mano e della riflessione con la ragione (**διὰ τὴν χειρὸς ἐμπειρίαν καὶ διὰ γνώμης θεωρίαν**). Bisogna infatti che il ragionamento (**τόν λογισμὸν**) sia al servizio della palpazione con le dita (**τῇ τε γὰρ διὰ τῶν δακτύλων ἀφῆ**) per moltissimo tempo e che, a sua volta, il senso (**τὴν αἴσθησιν**) si schieri a fianco della ragione (**παρὰ τῇ γνώμῃ**) e da essa illuminato apprenda questo insegnamento. E ancora bisogna che per questo la sensazione e il ragionamento (**αἴσθησίν τε καὶ νοῦν**)

³ La mia traduzione riprende quella di O. Lewis (p. 203), la quale, a sua volta, ha utilizzato una traduzione inedita di H. von Staden fondata sulla lettura di manoscritti non conosciuti dall'editore Schöne.

procedano insieme con precisione (ἀκριβῶς). Perciò lodo (Eraclide) di Eretria, che si è chiesto con stupore come alcuni degli erofilei, precipitosamente abbiano dato il primato della precisione all'esercizio relativo alle secrezioni; dice infatti che l'esperienza dei polsi non richiede affatto minore finezza/perspiciacia (ἀγγίνοια).

E chi giustamente non penserà che siano stolti gli empirici Eraclide di Taranto e Filino che hanno detto inutile la osservazione dei segni/inferenza (σημείωσιν) relativa ai polsi, loro che hanno orbatò la osservazione dei segni (σημείωσιν) degli occhi 'medici' (ιατρικὸς ὀφθαλμοῦς)? Gli occhi del corpo infatti conoscono solo il presente, mentre il tempo, il luogo e il buio sono (per loro) nemici della conoscenza. Il tocco (θίξις) del medico invece vede più acutamente, vede quello che è nascosto, spesso predice il futuro, cose che non potrebbero trovare nemmeno gli occhi di Linceo. E quali parole potrebbero far mutare opinione a persone che non sono turbate neppure dai fatti? Anche l'osservazione (ἐπίσκεψις) dei fenomeni che si manifestano per mezzo delle urine, delle feci, dei sudori e delle altre secrezioni è necessaria, ma essa non è né continua (διηλεκτής) né separata (ἀχώριστος), e rinvia spesso il medico (τὸν τεχνίτην) senza che abbia acquisito alcuna conoscenza. Tendersi verso il braccio del malato, in primo luogo è facile ed è sempre possibile (διηλεκτής), è decoroso ed elegante (εὐπρεπής τε καὶ εὐσχήμων) e non contempla il "vede cose terribili e tocca cose spiacevoli" (Ippocrate, *Venti* 1).

5. Il capitolo metodologico di *Precetti* 1 (pp.110-112 Ecce = IX 250-254 Littré)

Il tempo è ciò in cui si trova il momento opportuno, e il momento opportuno è ciò in cui si trova un tempo non molto lungo. La cura avviene nel tempo, ma a volte anche nel momento opportuno. Occorre dunque che colui che sa queste cose pratici la cura attenendosi non a un ragionamento (λογισμός) plausibile precostituito ma alla pratica accompagnata dalla ragione (τριβῆ μετὰ λόγου). Il ragionamento (λογισμός) infatti è una sorta di memoria (μνήμη) che mette insieme le cose prese con la sensazione (μετ' αἰσθήσιος). La sensazione (αἴσθησις) infatti produce immagini in maniera chiara (ἀναργέως), essendo quella che subisce prima l'impatto delle cose e le invia (le immagini) alla facoltà intellettuale (διάνοια). E la *dianoia*, quando riceve spesso (queste immagini) e osserva (τηρήσασα) in quali relazioni (esse stanno), in che tempo, in che modo, le ripone in sé e costituisce la memoria (ἐμνημόνευσε). Approvo dunque anche il ragionamento (λογισμός) se procede con metodo, iniziando dalle cose che cadono sotto i sensi (ἐκ περιπτώσιος) e deducendo (καταφορῆν) a partire dai fenomeni. Se infatti il ragionamento (λογισμός) procede dai fatti evidenti (τῶν ἐναργέως ἐπιτελεομένων), si scopre che esso è nelle potenzialità della *dianoia*, in quanto da altri essa riceve ogni cosa.

[...]

6. Galeno, *Commento a Officina del medico 1* [vd. supra, 1.3] (Kühn, vol. XVIII B, p. 632 ss. = Reinhold p. 49-69)⁴

Lemma 1. p. 632 «Simili o dissimili, dal principio, a partire dalle più grandi, dalle più facili, da tutte le cose che sono conosciute in ogni modo con ogni mezzo».⁵

(633) Sia che si dica che il fine dell'arte medica è l'«essere sani» o che è «la salute» o qualunque altra cosa, esso viene perseguito per sé stesso da coloro che si occupano dell'arte. Ed è chiaro che si tratta di una *theoria* che deve apprendere colui che intende raddrizzare la nostra «disposizione», o «organizzazione» o «costituzione naturale» o comunque la si voglia chiamare. Noi però impariamo, insegniamo o, in generale, studiamo il complesso delle cose relative all'arte non per sé stesse, quanto piuttosto perché ciascuna di esse ha qualcosa di **utile**. Ecco, per esempio, coloro che vogliono essere buoni medici devono applicarsi alla parte diagnostica dell'arte, che i medici recenti chiamano «semeiotica» (σημειωτικόν), prima che alla parte terapeutica per conoscere con precisione le differenze delle malattie nei malati, quando abbiano qualcosa di simile. (Nel discorso che segue non importa che la disposizione del nostro corpo contraria all'organizzazione naturale sia chiamata con l'una o l'altra delle designazioni in uso tra tutti i Greci (p. 634) che chiamano tutto questo genere talora «malattia», talora «affezione»).

Ora l'insegnamento (*sc.* questo lemma) riguarda il suo (?) scopo più generale, come accade <anche>⁶ per la parte terapeutica dell'arte. Come nella terapia «i contrari sono cura dei contrari» (Hipp. *de flatibus* 1) e (la cura) costituisce il fine comune di tutta la terapia, così qui il fine assolutamente comune di tutta la parte diagnostica dell'arte è il sapere riconoscere (διαγιγνώσκειν) in che cosa le parti del corpo del malato sono «simili» a quelle dei sani, come Ippocrate stesso ha esposto nel *Prognostico*. «<In primo luogo il volto del malato se è simile a quello dei sani, e massimamente> se è simile a sé stesso» (Hipp. *Progn.* 1)⁷. La stessa cosa (Ippocrate) ha chiarito nel trattato *Sulle articolazioni* (cap. 10), dove prescrive che si confronti la parte lesa con la parte che è nella sua condizione naturale, e non semplicemente, ma ha ordinato di confrontare la parte destra di colui che ha subito la lesione con la parte sinistra, «non guardando le articolazioni «estranee»» (Hipp. *Art.* 10, 126, 5 Kw)⁸, cioè quelle di altri. E anche ora questo prescrive che tu (635) faccia, quando ha detto «o simili o dissimili, dal principio, a partire dalle cose più grandi, dalle più facili», che equivale a dire pressappoco così: «I corpi dei malati, bisogna diagnosticare subito «dall'inizio» in cosa sono «simili» a quelli dei sani e in cosa sono «dissimili», e nel fare questo lo faremo partendo dalle cose più grandi per potenzialità (δυνάμει) e che hanno le diagnosi più facili»; bisogna

⁴ L'ed. di riferimento è ancora quella di Kühn (1830); si dispone inoltre dell'ed. di C. H. T. Reinhold (Atene 1866), finalmente digitalizzata, ma fino ad ora difficilmente reperibile. Traduco qui i primi 4 lemmi del commento che sono dedicati al cap. 1 di *Officina*. Gran parte del testo che traduco qui è stata edita da T. Raiola nella sua tesi di laurea (Raiola 2002) sulla base dei due mss noti, P e M, uno solo dei quali (P) portatore di tradizione. Il testo di Reinhold e di Raiola sono molto più leggibili del testo di Kühn anche grazie a numerose correzioni congetturali; di queste due edizioni tengo conto nella mia traduzione.

⁵ Ἡ ὁμοία ἢ ἀνόμοια ἐξ ἀρχῆς ἀπὸ τῶν μεγίστων, ἀπὸ τῶν ῥηϊστων, ἀπὸ τῶν πάντη πάντως γινωσκομένων.

⁶ Probabile caduta di un καί.

⁷ Seguono le parole «chi è simile, in che cosa è importante indagare», una interpolazione è stata individuata da Raiola.

⁸ *Art.* 10, 126, 5 Kw. «non guardando le articolazioni estranee (ἀλλότρια) – alcuni infatti hanno le articolazioni più sporgenti di altri – ma quelle del paziente stesso, se l'articolazione sana è dissimile da quella sofferente».

infatti sapere che non sono diverse le cose «più grandi» e quelle «più facili», gli stessi segni infatti sono «più grandi» per la loro potenzialità (δυνάμει) e «più facili» da diagnosticare, come quelli scritti subito all'inizio nel *Prognostico*, in questa frase: «Naso affilato, occhi incavati, tempie collassate» (*Progn.* 2) e quanto segue. Che questi segni abbiano la massima potenzialità per la diagnosi non c'è nessuno che lo ignori tra chi ha praticato l'arte anche solo un po' e che la diagnosi è facilissima lo sanno anche tutti i profani dell'arte; chi è appena entrato a visitare un malato, infatti, non vede nessun'altra parte del corpo prima del volto. E lo stesso malato < >⁹ confrontato con sé stesso, **(636)** come ha ordinato Ippocrate,¹⁰ permette allo stesso tempo la diagnosi più sicura. E così, cominciando «dalle cose più grandi» e insieme «più facili», potrà dedicarsi alla ricerca delle cose proprie dell'arte. Forse ci si potrebbe sbagliare nel caso di coloro che di natura hanno il «naso affilato, gli occhi incavati e le tempie collassate», ma se troviamo che il corpo del malato è simile a quello dei più, la diagnosi che in esso non vi è alcuna malattia o cattiva condizione sarà sicura; se, secondo quanto è scritto da Ippocrate, osserveremo i segni nel resto del corpo e ci appariranno segni salutari, confidando che l'aspetto del volto sia tale di natura per una diagnosi più precisa interrogheremo coloro che lo conoscono da prima: se lo confermeranno avremo una prognosi ancora più sicura, e tuttavia non altrettanto scientifica (ἐπιστημονική) che se lo conoscessimo personalmente o fossimo cresciuti con lui. L'aver visto più volte in salute colui che oggi non è nella sua condizione naturale ci rende molto più capaci di diagnosticare l'entità della differenza **(637)** dei segni che si manifestano in lui. Ammettiamo di avere sentito dire e *di avere congetturato* che il malato ha (di natura) il naso affilato e gli occhi incavati, solo chi ha consuetudine con lui conosce la misura (in cui ciò avviene); in particolare di questo hanno bisogno i medici, per noi infatti non solo è utile sapere che il corpo non è nella condizione naturale, ma di quanto il naso è più affilato del naturale e di quanto gli occhi incavati e di quanto le tempie collassate, e ciascuno dei segni che ha detto di seguito.

< >¹¹ non semplicemente il contrario al simile è 'temibile' (δεινόν), ma «molto temibile» (δεινότατον) (*Progn.* 2)¹², si è allontanato infatti al massimo dalla situazione naturale. E come ha detto che è «molto temibile», non semplicemente temibile, quel che è «contrarissimo», così mostra che è temibile più o meno nella misura in cui è più o meno contrario. I segni dunque che appaiono sul volto saranno riconosciuti molto facilmente e hanno una grande potenzialità, sia quelli che ha detto subito all'inizio, sia quelli che ha scritto di seguito (*Progn.* 2, 4-7) **(638)** relativamente agli occhi¹³, e non pochi degli altri menzionati da Ippocrate nel *Prognostico*: alcuni quando li osservi ti appariranno non 'molto grandi', altri non 'molto facili', o privi di ambedue le proprietà di essere 'molto grandi' e 'molto facili'. Di questi (segni) ho parlato a lungo nel commento a quel libro (*sc.* al *Prognostico*), adesso dirò dunque poche cose a mo' di esempio.

«Giacere supino e tenere le braccia e le gambe» (*Progn.* 3, 2) in una posizione simile a quella dei paralizzati, non dipende < >¹⁴ dalla cattiva disposizione (fisica), ma dalla mollezza o dissolutezza del malato; se così, se non conosciamo il suo carattere, cadremo in errore.

⁹ Lac. statuit Raiola.

¹⁰ Si riferisce alle parole di *Art.* 10 (126,5-6 Kw.), che ha citato poco sopra

¹¹ Lacuna ipotizzata da Raiola. Continua la esegesi del primo capitolo del *Prognostico*.

¹² *Progn.* 2: «La condizione più contraria al simile è la più temibile» (Τὸ δὲ ἐναντιότατον τοῦ ὁμοίου δεινότατον).

¹³ *Prog.* 2 Τὰ ἐν τοῖσιν ὀφθαλμοῖσιν (p. 7,2 Jouanna).

¹⁴ Aggiungo dubitativamente <solo>.

Conoscere il carattere di tutti quelli che visitiamo è impossibile, per cui dopo aver fatto qualche domanda¹⁵ su questi segni, talvolta scopriamo che essi non rivelano granché, come nel caso del modo di giacere a letto, talvolta invece rivelano grandi cose, come nel caso di persone ben educate (κοσμίωv) che hanno lo sguardo sfrontato, o la voce; lo stesso vale per i peti rumorosi: ciò è segno di dolore o di alienazione mentale in coloro che se ne vergognano (639) se c'è qualcuno che sente, se invece non fanno nessun caso ai presenti, ciò non significa <alcun male>.¹⁶ Sicché anche in questo caso bisogna conoscere il carattere del malato, come (si deve conoscere) l'abitudine, nel caso di coloro che dormono a pancia in giù (*Progn.* 3, 5), e la natura < >¹⁷ quelli che dormendo digrignano i denti (*Progn.* 3, 7) o non chiudono perfettamente gli occhi (*Progn.* 2, 6); di tali cose la diagnosi è <più salda>¹⁸ se si conosce da prima il carattere e la natura del malato, o se ci si è informati da qualcuno che lo conosce. E a volte sono segni buoni, altre cattivi, come l'urina nera, o lo sputo nero o la bile nera che appare all'inizio delle malattie, ed ha una potenzialità molto grande e una diagnosi molto facile, mentre al contrario, un buon respiro e l'urina con un sedimento bianco, liscio e omogeneo ha una grandissima potenzialità per (indicare) la salvezza in coloro che hanno malattie acute.

Tanto basti sulle cose relative alla diagnosi, come esempi delle cose che hanno la potenzialità «più grande» e la diagnosi «più facile», «e sono conosciute da noi in ogni modo con ogni mezzo», sia che osserviamo attraverso l'esperienza (διὰ πείρας) (640) sia attraverso il ragionamento (διὰ λόγου); < > esse non hanno infatti tale potenza né una diagnosi pronta/immediata, ma (l'hanno) insieme al conoscere già da prima e al prendere informazioni¹⁹ sulle abitudini, i caratteri e le nature dei malati.

Di seguito parlerò (delle somiglianze e dissimiglianze) in **chirurgia**, scegliendo per chiarezza come esempio quel che è scritto subito all'inizio del libro *Sulle articolazioni*, dove (Ippocrate) espone le lussazioni dell'omero. In questa lussazione, infatti, il segno «più grande e più facile» è se nell'ascella appare un <rigonfiamento> tondo e duro.²⁰ (La lussazione) infatti non può avvenire senza che la testa dell'omero caduta fuori dell'articolazione si porti verso il luogo dell'ascella. L'affossamento che si forma sulla sommità della spalla è segno comune alla lussazione della spalla e alla lacerazione dell'acromio <...>²¹ a quanta altezza è arrivato, poi confrontare la parte lesa stessa, e quando appare che non ha la sua forma naturale, ritenere che l'omero sia lussato. Questo segno <non ha né la > potenzialità <grandissima>,²² né la diagnosi immediata di quello (che si osserva) nella scapola. Ed è ancora inferiore per potenzialità (641) il segno relativo ai movimenti. (Il soggetto),

¹⁵ Leggendo ἐρωτήσαντες con Raiola.

¹⁶ Integrazione *exempli gratia* di Raiola.

¹⁷ Lac. statuit Raiola.

¹⁸ Integrando ἀσφαλεστέραν o sim. con Raiola.

¹⁹ Oltre a una probabile lacuna iniziale la frase, con i due infiniti (προγινώσκειν πυνθάνεσθαι) posti uno di seguito all'altro, mostra tracce di corrottele.

²⁰ L'integrazione della parola 'gonfiore' (ὄγκος), e della correzione dell'aggettivo 'piccolo' (μικρός) in 'duro' (σκληρός) – ma in P si leggono le forme dell'accusativo o del neutro στρογγύλον, μικρόν - già in Reinhold, è confortata dal confronto con 644,79 ὁ δὲ ἐν μασχάλη παρὰ φύσιν ὄγκος σκληρὸς καὶ ἐπιφερής, ἱκανὸν σημεῖον ἐκπεπτωκότος βραχίονος, e poco sopra (643, 3-5) ἀλλ' ὅμως ἀσφαλεστέρας ἔνεκα διαγνώσεως ἐπεσκεψάμην καὶ τὴν τοῦ ἐτέρου ὤμου μασχάλην, ὡς δὲ οὐδεὶς ὄγκος ἦν ἐν αὐτῇ τοιοῦτος, ἐξηρθρῆκεν μὲν τὸν βραχίονα ἔφην.

²¹ Con Raiola ipotizzo una lacuna piuttosto estesa. Integrata molto liberamente da Reinhold.

²² Reinhold non ha δύναμιν. Se resta il sostantivo si attende non l'avv. εὐθύς ma un agg. come grande (μεγάλην) di tale grandezza (τηλικαύτην).

infatti, non può estendere il braccio, essendo i muscoli che sono lì contusi, tesi e infiammati, come anche quando alcune delle loro fibre siano lacerate²³ in profondità.

Io una volta ho visto²⁴ un caso di questo genere. Dopo una precedente lacerazione dell'acromio, (nello stesso paziente) si verificò la lussazione dell'omero dell'altro braccio – questo è successo in una palestra –; il medico che lo vide precipitosamente dichiarò che ambedue le sommità delle spalle erano nella stessa condizione e disse che il soggetto doveva avere ricevuto un colpo e perciò aveva dolore, ma l'articolazione non aveva sofferto; (gli) consigliò dunque di prendere al più presto un bagno e di restare nella vasca dopo essersi unto con molto olio, poi una volta uscito di coprire la parte con stracci di lana unti con olio e un po' di cera, di mettersi a letto e di stare immobile.²⁵ Fatto tutto ciò, il paziente ebbe dolore per tutta la notte. Di prima mattina chiamò quello stesso medico ed alcuni altri di quelli che usano la 'pratica senza ragionamento'.²⁶ (642) [il medico che il giorno prima aveva sbagliato dicendo²⁷ precipitosamente e senza fare indagini che l'arto era nella sua posizione naturale]²⁸ Giunto dal malato, costui dunque, vedendo due medici da meno di lui si irritò ritenendosi disprezzato senza però manifestarlo a colui che lo aveva chiamato e, ancora più precipitosamente, per l'irritazione disse che l'articolazione era nella sua posizione naturale perché vedeva simili le sommità delle due spalle, e che c'era già un'inflammazione precedente della spalla che era stata colpita; avendo dunque bagnato il paziente con molta acqua calda e avendovi poi versato olio in abbondanza ordinò di avvolgerlo di nuovo con bende di lana e che stesse a riposo allo stesso modo. Poiché, fatto questo, non ci fu nessun giovamento, il terzo giorno fui chiamato anch'io e vedendo che la spalla non sofferente aveva la punta maggiormente infossata della spalla lesa essendo l'inflammazione aumentata, osservai con cura la spalla che sembrava essere nella sua forma naturale. L'acromio da quella parte mi appariva infatti spostato verso l'alto. Partendo dunque da questo e dal fatto che non aveva tratto alcun giovamento dalla terapia adeguata (643), inserite le dita nell'ascella della spalla infiammata, trovai che lì, per così dire, si trovava la testa dell'omero. E tuttavia, per una diagnosi più sicura, osservai anche l'ascella dell'altra spalla e poiché in essa non vi era un altro rigonfiamento simile, dissi che l'omero era lussato e che i medici non lo avevano riconosciuto perché ignoravano che l'acromio dell'altro braccio era lacerato e avevano confrontato la spalla lesa con quello, come se fosse in condizione naturale. Potremo saperlo, dissi, se chiederemo al paziente se ha mai ricevuto un colpo nell'acromio dell'altro braccio. All'inizio egli non sapeva che dire, ma poi, ricordandosi, riconobbe di aver preso un colpo cadendo da un carro e che aveva smesso di avere dolore facilmente in tre o quattro giorni applicando della lana unta d'olio sul punto della lesione.

Perché ho detto queste cose? Per mostrare quanto differiscano tra di loro per importanza i segni attraverso i quali si realizza la conoscenza delle lesioni delle braccia. Infatti il non poter estendere il braccio sofferente è segno anche di molte altre lesioni. Infatti i tendini dei muscoli che sono qui, (644) e gli stessi muscoli se induriti o infiammati o ancora contusi o lacerati in profondità o anche se hanno alcune fibre spezzate, diventano incapaci di sollevare

²³ ἀποσπασθεῖσαι: se si conserva il participio si dovrà integrare ὄσι; Reinhold legge ἀποσπασθῶσι.

²⁴ Reinhold ha εἶδον invece di οἶδα.

²⁵ Correggendo in κατακλίνειν e ἄγειν.

²⁶ Empirici puri, che non riconoscono valore alle conoscenze anatomiche.

²⁷ Correggendo il refuso ἀποηνάμενος in ἀποφηνάμενος

²⁸ Glossa eliminata nell'ed. Raiola.

il braccio verso l'alto; e per questi stessi motivi anche sentono dolore facendo non solo questi ma anche gli altri movimenti del braccio. L'affossamento sulla sommità della spalla è anch'essa comune alla lacerazione. Il gonfiore duro e rotondo nell'ascella è segno sufficiente della lussazione dell'omero, sicché facendo affidamento solo su questo non sbaglierai e in effetti esso ha la diagnosi facilissima in quel luogo, e basta inserire le dita nell'ascella e toccare la protuberanza e apparirà chiaramente che la testa dell'omero si trova lì. Le lesioni dei muscoli, per il fatto che non può né estendere il braccio né muoverlo senza dolore, hanno bisogno di un ragionamento esercitato (γεγυμνασμένου λογισμοῦ) e di molta considerazione (πολλῆς περισκέψεως).²⁹

Anche la conoscenza di questi (segni) entra tra quelli che hanno grandissima potenzialità e sono facili da conoscere, sia che uno pratichi l'arte *empiricamente* (ἐμπειρικῶς) sia che la pratichi *logicamente* (λογικῶς). (645) Colui che indaga empiricamente ricorda quelle che chiamano 'sindromi', che sono raccolte di sintomi quando si osservano spesso gli stessi segni nelle stesse circostanze e tutti allo stesso modo. E quando, a seguito di molte osservazioni, abbia fatto esperienza di molte sindromi, allora percepisce (αἰσθάνεται) quali sintomi ha visto in molte sindromi, quali in una sola, e così arriva alla nozione (ἔννοιαν) di segni 'comuni' e di segni 'propri', a cui fa seguito la conoscenza (γνώσις) della differenza dei sintomi quanto alla loro potenzialità. Quello che è stato visto in molte sindromi è molto inferiore (per potenzialità) a quello (che è stato visto) in una sola, e quello che è stato visto in poche è di meno inferiore a quello che è stato visto in due sole. E allo stesso modo, come il medico empirico ha osservato e memorizzato i segni 'propri', così anche quelli 'comuni.' Questi infatti ha osservato «in ogni modo e con ogni mezzo» insieme a quelli 'propri' *...*.

Chi con la ragione ha trovato (τῷ λόγῳ εὔρεσιν ποιησάμενος) i segni di ciascuna affezione, nella quale vi sono i segni 'propri' e quelli 'comuni', (lo ha fatto molto) in maggior misura e più rapidamente, (646) senza dover attendere molto tempo, come l'empirico, anzi nemmeno un giorno o un'ora. Se pensa che l'omero sia caduto fuori dalla sua sede e si sia portato verso l'ascella, per prima cosa contestualmente pensa che lì apparirà un gonfiore non naturale, per seconda che la zona sulla sommità della spalla sarà infossata, essendo privata della testa dell'omero che prima la occupava e si è spostata verso l'ascella, e inoltre che il collo della scapola che poggia sull'omero, impedisce al braccio di estendersi e che i muscoli tesi fortemente avranno forte dolore se si scegliesse di muovere il braccio in questo modo, e allo stesso modo che avranno molto dolore se cercheranno di accostare l'arto lesa al fianco. Sicché anche così conoscerà «in ogni modo e con ogni mezzo» non solo i segni che hanno una grandissima potenzialità ma anche gli altri; con un solo metodo infatti vengono trovate tutte le cose³⁰. *** quelli minori e che non riconosciamo facilmente***, ma per indicazione

²⁹ Cfr. *Meth. med.* 10, 856, 9 ss. πῶς μὲν οὖν χρή διαγινώσκειν ἕκαστον τῶν εἰρημένων καὶ ὡς οὐχ ἀπάντων ἔχομεν ἐναργῆ σημεῖα, καὶ ὡς, εἴτερ τι ἄλλο, καὶ ἡ διάγνωσις τῶν ἀδήλων πρὸς αἰσθησίν αἰτιῶν τε καὶ διαθέσεων ἐκ πολλῆς μὲν γυμνασίας, ἐπιμελοῦς δ' ἀπάντων περισκέψεως ἡμῖν περιγίνεται, δι' ἑτέρων δεδήλωται.

³⁰ Cfr. *Gal. Meth. med.* 10, 347, τρίτου δὲ οὐδενὸς ὄντος οὐδεμιᾶς εὐρέσεως ὀργάνου παρά τε τὴν ἔνδειξιν καὶ τὴν πείραν, οὐδετέρῳ χρώμενοι μεθοδικοί καλεῖσθαι δικαιοῦσιν. *De sectis* 1, 77, Τοιαῦτα μὲν δὴ καθόλου πρὸς ἀλλήλους ἀμφισβητοῦσιν ἐμπειρικοί τε καὶ δογματικοί· ἐν μέρει δὲ πολλὰ καθ' ἕκαστον αὐτῶν, οἷον ἐν ταῖς περι τῆς εὐρέσεως τῶν ἀφανῶν ζητήσεσι, τῶν μὲν τὴν ἀνατομὴν καὶ τὴν ἔνδειξιν καὶ τὴν διαλεκτικὴν θεωρίαν ἐπαινοῦντων· ὄργανα γὰρ αὐτοῖς ταῦτα τῶν ἀδήλων θηρατικά· τῶν δ' ἐμπειρικῶν μήθ' εὐρίσκειν τι τὴν ἀνατομὴν συγχωροῦντων μήτ', εἰ καὶ εὐρίσκειτ', ἀναγκαῖον εἰς τὴν τέχνην εἶναι τοῦτο, ἀλλὰ μηδ' ἔνδειξιν ὑπάρχειν τὸ παράπαν μηδ' ἕτερον ἐξ ἑτέρου δύνασθαι γνωσθῆναι. Per il nesso κατ' ἔνδειξιν cfr.: *De const. artis medicae*, 1, 265 = p. 90, 34 Fortuna: τῆς οὖν θεραπευτικῆς μεθόδου πρῶτον μὲν ἐξευρεῖν, ὡσπερ εἰρηται,

(κατ' ἔνδειξιν).³¹ La testa dell'omero nell'ascella ha infatti la potenzialità più pronta; la posizione (647) dei muscoli, invece, avendo bisogno di maggiore indagine, ed essendo inferiore al rigonfiamento nell'ascella in tutt'e due gli aspetti, la facilità e la potenzialità della diagnosi, rientra tra le conoscenze dei medici che possiedono l'arte sulla base della stessa osservazione. A ragione dunque Ippocrate ha ordinato di fare le diagnosi delle affezioni, che i moderni chiamano 'semeiosis', sulla base dell'osservazione 'del simile e del dissimile', prima delle altre operazioni mediche, cioè della prognosi e della terapia; e a ragione noi facciamo la diagnosi per mezzo dei segni più grandi per potenzialità, per mezzo dei più facili da riconoscere e, oltre a questi, come terzi, (per quelli che si riconoscono) «in ogni modo e con ogni mezzo», pur essendo inferiori per dignità di potenzialità e prontezza della diagnosi.

Avendo premesso dunque, con queste parole, da dove si devono fare le diagnosi delle affezioni, cioè del simile e dal dissimile rispetto alla condizione naturale, e quali esse siano, nel lemma successivo (Ippocrate) passa all'esposizione (della dottrina) usando queste parole:

Lemma 2. (648) «Le cose che è possibile vedere, toccare e udire».³²

Avendo valutato che ci si debba applicare per prima alla parte diagnostica dell'arte e partire dalle cose 'simili' e 'dissimili' nel corpo del malato rispetto ai sani, e che alcune sono 'grandissime' e 'facilissime', altre si conoscono insieme ad esse di necessità, ora insegna, come ho detto, quali esse sono, dicendo «le cose che è possibile vedere, toccare e ascoltare». 'Vedere', è chiaro, le cose visibili, 'toccare' le sensibili, 'udire' le 'udibili'.

Quel che è scritto del volto all'inizio del *Prognostico*, appartiene al 'vedere', «naso affilato, occhi incavati e tempie infossate»; al 'toccare' le orecchie fredde, al 'vedere' e 'toccare' insieme, la pelle del viso, 'dura e arida e tesa'; all' 'udire' le cose che sono dette di seguito nel libro, lo starnuto e la tosse, la ventosità e i rumori (del corpo), e se il malato parla in modo non naturale (649) o vaneggiando o con voce stridula o roca o affetta in qualche altro modo simile.

Nei casi di competenza della **chirurgia**, 'vedere' riguarda le parti che diventano nere e rosse e quelle che in qualche modo cambiano o mantengono il colore naturale. Ed inoltre, ancora, come nel caso dell'articolazione della spalla, l'affossamento della sommità della spalla, la tensione dell'acromio appartengono al 'vedere', la testa (dell'omero) nell'ascella al 'toccare', all' 'udire' i rumori che si producono nel corpo del malato, come nella perforazione del torace, quando l'aria viene soffiata fuori attraverso una ferita.

τὸν κοινὸν ἀπάντων σκοπὸν, ὅτι τὰ ἐναντία τῶν ἐναντίων ἐστὶν ἰάματα· δεύτερον δὲ, καθ' ἕκαστον γένος ὑποτάξαι τὰναντία· τρίτον ἐπὶ τούτοις, σκέψασθαι, πότε μὲν ἐστὶ δυνατόν ἡμῖν ἢ τῇ φύσει τῷ κατὰ τὴν ἔνδειξιν ὑπηρετῆσαι σκοπῶ, πότε δὲ ἤτοι παντάπασιν ἀδύνατον, ἢ κατὰ χρόνον ἀδύνατον, ἢ ἐκ μέρους ἀδύνατον. *De comp. med. sec. loc.* 12, 546 εὐρισκόμενα γὰρ αὐτὰ τὴν θεραπείαν οὐ στοχαστικῶς, ἀλλ' ἐπιστημονικῶς ἐνδείκνυνται μετὰ τοῦ καὶ γινώσκεισθαι τὸ δύσλυτον ἐνίων διαθέσεων, ἐφ' ὧν εὐλογον χρῆσθαι τοῖς κατὰ τὴν ἔνδειξιν εἰ καὶ μηδὲν ἀνύειν φαίνοιο κατὰ τὰς ἀρχάς.

³¹ Il testo è corrotto; la sistemazione di Reinhold lascia cadere alcune parole e sposta il segmento δια-εὐρίσκειται. Purtroppo questa frase così importante per il metodo pare insanabile.

³² Ἄ καὶ ἰδεῖν, καὶ θιγεῖν, καὶ ἀκοῦσαι ἐστίν.

Lemma 3. «Le cose che è possibile percepire con la vista, con il tatto, con l'udito, col naso, con la lingua e con la *gnome*»³³

Di seguito a tutti i sensi ha posto la «*gnome*», che è il pensiero (*dianoia*), che comunemente gli uomini chiamano anche *nous* e *phren*³⁴ e *logos*. **(650)** E poiché vi è anche un *logos* espresso con la voce,³⁵ per distinguere questo *logos* che è detto (qui) **i filosofi** lo chiamano 'interno' (*endiathetos*);³⁶ in questo *logos* sono comprese le (proposizioni) conseguenti e contraddittorie rispetto a quel che si conosce, la divisione (*dihairesis*), la sintesi, l'analisi e la dimostrazione (*apodeixis*) e tutte le cose di questo genere.³⁷

Giustamente ci si è chiesti **perché** prima non abbia fatto menzione a sé dei sensi del naso e della lingua, quando ha detto «le cose che è possibile vedere, toccare e ascoltare», mentre di seguito ha menzionato i cinque sensi insieme alla *gnome*. E invero molti hanno detto molte cose incredibili e che non meritano di essere menzionate, oppure credibili e degne di essere menzionate, < >³⁸ prendendo inizio da qui: dicono che Ippocrate ci ordina di fare le diagnosi delle malattie «a partire dalla somiglianza o dissimiglianza» delle cose sensibili.

Propriamente (κυρίως) sono dette **sensibili** le cose che per essere conosciute (εις διάγνωσιν) non hanno bisogno di un'altra facoltà, ma sono soddisfatte dalla sola conoscenza attraverso i sensi (τῆ διὰ τῆς αἰσθήσεως γνώσει). [Impropriamente]³⁹ Ma si dicono sensibili, con lo stesso termine, anche quelle che vengono conosciute attraverso più sensi insieme alla memoria e al cosiddetto *logos per combinazione e ricapitolazione*.⁴⁰ **(651)** E il colore⁴¹ appartarrebbe ai sensibili in senso proprio, come il sapore e l'odore e la voce, e allo stesso modo la durezza e la mollezza e il caldo e il freddo e per dirla in sintesi, tutte le qualità tattili < ... > né una mela, né una melagrana né una pera con la sensazione ma, come ha detto Platone, tutto ciò (*sc.* ciò che diviene senza mai essere) «è oggetto di un'opinione che deriva dalla sensazione di cui non si può rendere conto razionalmente»⁴², e che per questo appunto alcuni spesso s'ingannano nel riconoscerle, quando osservano o < il colore o > la forma soltanto, o le due cose insieme che sono simili a quanto osservato in precedenza; e (dicono) che appunto mele e melagrane e pere e grappoli d'uva e noci e molti altri frutti plasmati in cera, prima di essere odorati e gustati e di essere toccati non sembrano per nulla diversi da quelli veri: ma che uno che sottopone il giudizio su di essi a tutti i sensi non può essere tratto in inganno. E sottoporre a tutti i sensi non (è possibile) senza la memoria e la sommatoria (*synarithmesis*); <...> non (è) opera né della sensazione né della memoria ma della *gnome*, cioè dell'intelletto. **(652)** Chiamano la *synarithmesis* non solo così, ma anche *synkephalaiosis*.

³³ ἃ καὶ τῆ ὄψει, καὶ τῆ ἀφῆ, καὶ τῆ ἀκοῆ, καὶ τῆ ῥινί, καὶ τῆ γλώσση, καὶ τῆ γνώμη ἔστιν αἰσθέσθαι. Il contenuto essenziale del primo capitolo di *Officina medici*, fino a questo lemma, è esposto sinteticamente da Galeno anche in *Placit.* IX, 1, 11-27 (542,8-544,29 De Lacy).

³⁴ *Nous* e *phren* sono termini meglio documentati nei frammenti dei presocratici, e poco presenti nei trattati medici.

³⁵ Nel linguaggio tecnico il *logos prosthorikos*.

³⁶ Terminologia stoica.

³⁷ Il passo corrisponde al fr. 135 di Crisippo. Per un confronto vedi anche Gal. *Placit.* IX 9, 12-13. Da qui fino a 652,13 il passo è edito e commentato in Roselli 2007.

³⁸ Lac. statuit Raiola.

³⁹ Secl. Roselli 2007.

⁴⁰ Traduzione di un passo corrotto, che tiene conto degli elementi radicali delle parole tramandate.

⁴¹ Il ms P ha χρῆ, χρωμα è congettura degli editori.

⁴² *Timeo* 28a 2.

Quando dunque Ippocrate ha detto «le cose che è possibile vedere, toccare e udire» dicono che ha menzionato i sensibili stessi a titolo di esempio, ma quando, allontanandosi dai sensibili presi semplicemente e in senso proprio, è passato alle sostanze intere, convenientemente qui ha menzionato tutti i sensi e insieme ad essi la *gnome*, in modo che il discorso completo fosse di questo tipo: “conviene che il medico inizi la diagnosi delle affezioni dall’osservazione del simile e del dissimile, talora facendo il confronto solo per le qualità semplici, talora per i corpi nel loro complesso”. Questa spiegazione infatti non è priva di ragionevolezza.

Ce n’è anche un’altra di questo tipo. Dicono che quando Ippocrate ha detto «le cose che è possibile vedere, toccare e udire» parlava del medico e quando subito di seguito dice «le cose che è possibile percepire con la vista, con il tatto, con l’udito, col naso, con la lingua e con la *gnome*» **(653) parlava del malato**, di modo che <la diagnosi avvenga> non solo da ciò che il medico, ma anche da ciò che il malato vede e tocca, ode, odora e gusta e dal suo stato mentale, se è in sé o delira. Il fatto che il medico tragga qualche vantaggio dallo stato mentale del malato, in quanto il malato è in sé o delira, è risaputo.

Altri dicono che «le cose che è possibile percepire con la vista, con il tatto, con l’udito, col naso, con la lingua» è detto del malato, mentre «con la ragione (*gnome*)» è detto del medico. La ragione del medico, infatti, da ciò che il malato vede, ode, tocca, odora e gusta, < > *il medico elabora razionalmente (*sylogisasthai*) e trae indizi sul malato stesso come dalla malattia;*⁴³ se al gusto tutte le cose gli (sc. al malato) appaiono amare, come a coloro che soffrono di ittero, (il medico conclude) che la lingua è piena di bile, se salate, di flegma, se acide, di (un umore) acido. Dicono che talvolta il malato percepisce la qualità del suo stesso sudore, se gli arriva in bocca. A questo tipo di esegesi pare opporsi il fatto che viene tralasciato l’olfatto del medico sebbene egli ne faccia uso per molte cose. **(654)** Il medico infatti nella valutazione dei segni (*σημείωσιν*) usa il senso dell’olfatto per le feci, le urine, gli sputi, le ferite e il respiro stesso del malato. È possibile anche che questo senso sia stato tralasciato dal copista, come anche in molti altri casi del genere che si trovano in molti libri di Ippocrate e di altri autori, alcuni veri e propri errori, altre omissioni.

Ed alcuni hanno scritto anche questa spiegazione. Non è la stessa cosa scrivere «le cose che è possibile vedere, toccare e ascoltare» e «le cose che è possibile percepire con la vista, con il tatto, con l’udito, col naso, con la lingua e con la *gnome*», è possibile infatti vedere, toccare e sentire senza apprensione (*μη καταληπτικῶς*), ma non è possibile sentire senza apprensione (*οὐκέτι ... μη καταληπτικῶς*) (Chrysippus fr. 75 von Armin). Questa spiegazione del significato della sensazione è ...⁴⁴ stoica; per questo l’ha accolta anche Quinto, discepolo di Eficiano e seguace della filosofia stoica, ma quel che dicono è pressappoco così: “una parte della frase (sc. il primo lemma) insegna il solo genere delle cose a partire dalle quali si fanno le valutazioni dei segni (*semeioseis*), la seconda parte (sc. il secondo lemma) insegna ciò che in esse vi è di preciso e sicuro **(655)**, come se avesse scritto così: “Si deve⁴⁵ fare le diagnosi a partire dalle cose simili e dissimili a quelle secondo natura che appaiono nel corpo del malato; esse sono anche le cose sensibili, e tra queste non quelle che ha visto

⁴³ Il passo è corrotto e già il ms. M e i primi editori hanno cercato di sanarlo senza risultati soddisfacenti.

⁴⁴ Jouanna 2022, ha mostrato che la menzione nella zona che indico con puntini del filosofo Simia stoico, non altrimenti noto, è una creazione degli editori, e che le lettere che si leggono nel ms. P, per quanto non diano senso, non consentono di mantenerla; il testo è guasto, ma non contiene un nome proprio.

⁴⁵ Leggendo *προσῆκει* con Reinhold.

o udito male o in generale ha percepito male con uno dei sensi, ma quelle che con ciascuno dei sensi e con la *gnome*, ha percepito bene e apprensivamente”. E dicono⁴⁶ che Ippocrate ha usato⁴⁷ il termine ‘percepire (αἰσθῆσθαι)’ per la *gnome*. E infatti nella prima parte della frase, ricordandone uno o due, ha mostrato con esempi l’intero genere (dei sensi), nella seconda parte della frase, li ha menzionati tutti insieme alla *gnome*, rendendo l’enunciato saldo e sicuro, perché tutti (i sensi) hanno come proprietà comune di assaggiare⁴⁸ le idee degli oggetti soggiacenti in modo apprensivo.

Avendo fatto quel che avevo promesso, e avendo passato in rassegna quel che alcuni convincentemente hanno detto perché non sembri che Ippocrate parli più volte delle stesse cose, per me è arrivato il momento di passare a quel che viene subito dopo, tu (656), delle cose che sono state dette, indaga e scegli quella che ti pare la migliore.⁴⁹

(Ippocrate) menziona anche il termine *gnome*, dicendo che presso gli antichi era detto come equivalente di *nous* o *dianoia* o anche *ennoesis*. Essendovi di questo fatto molte testimonianze ne dirò alcune. [...]⁵⁰

Lemma 4. (657) «Le cose che è possibile conoscere e con tutti (i mezzi) con cui conosciamo.»⁵¹

Anche qui convenientemente ci si chiede quali mai siano le altre facoltà che, oltre ai sensi e alla ragione, la natura ci ha dato per conoscere gli oggetti esterni. Infatti, come se non le avesse dette tutte, ha aggiunto «le cose che è possibile conoscere e con tutti i mezzi con cui conosciamo». (658)

Dirò dunque il motivo per cui ritengo che abbia detto questo, ma dopo aver premesso una cosa necessaria per quanto si dirà – e che è stata già detta da molti degli antichi –, (cioè) che

⁴⁶ Leggendo φασι con Reinhold.

⁴⁷ Galeno solo qui usa la forma συγκεχρησθαι.

⁴⁸ Galeno usa il verbo ἀπομάσσομαι in significato metaforico solo qui, l’altra occorrenza registrata dai lessici si trova in un passo del commento di Simplicio agli *Analitici secondi* e suggerisce che in Galeno possa esserci un’eco della discussione peripatetica sulla sensazione; cfr. *Simpl. In Arist. Analyt. Posteriora* cap. 19 (CAG 13,3, p. 437 Wallies) ἡ αἴσθησις ἐνεργήσασα περί τινα μερικά ἀδιάφορα κατ’ εἶδος ἅπαξ τὸ ἐν τούτῳ αἴσθημα ἔστησεν ἐν τῇ φαντασίᾳ καὶ ἐνετύπωσεν οὐ μόνον ἔχον ἀπόμορξιν ιδιοτήτων καὶ συμβεβηκότων τινῶν, ἐξ ὧν τὰ μερικά συνίστανται καὶ γνωρίζονται, ἀλλὰ καὶ ἀπομάσσεται τι τοῦ καθόλου. Καθόλου δέ ἐστιν ἡ κοινότης καθ’ ἣν κοινωνοῦσι πάντα τὰ μερικά· οἱ γοῦν μερικοὶ ἄνθρωποι τὸ ζῶον, τὸ λογικόν, τὸ θνητὸν κοινὰ ἔχουσιν. ἡ γοῦν αἴσθησις ἰδοῦσα τὸν Σωκράτην καὶ Ἀλκιβιάδην καὶ ἀπομόρξασα μετὰ τῶν μερικῶν ιδιωμάτων τῶν ἐν αὐτοῖς (μερικά δὲ ιδιώματά εἰσι τὸν μὲν εἶναι κομήτην καὶ λευκόν, τὸν δὲ μὴ τοιοῦτον) καὶ τι τῶν ἐν αὐτοῖς θεωρουμένων κοινῶν, ἤγουν ἡ ὅτι ζῶά εἰσιν ἢ ὅτι λογικά ἢ τι τοιοῦτον, παρέπεμψε τοῦτο πρῶτως τῇ φαντασίᾳ· ὁ πρῶτον αἴσθημα ἐντυπώθεν ἐν αὐτῇ ἐνεποίησε τῇ ψυχῇ καὶ γνῶσιν τινα ἀμυδρὰν τοῦ καθόλου.

⁴⁹ Nuova proposta di costituzione del testo in Roselli 2007, p. 74 n. 10 : σὺ [P : σοι edd.] δὲ τὸ [τὸ Garofalo : τὴν P edd.] δόξαν σοι [σοι P : om. edd.] τῶν εἰρημένων ἀρίστον [Garofalo : ἀρίστην P edd.] σκεψάμενος [P : σκεψαμένῳ edd.] αἰρείσθω [scripsi cf. ταύτην αἰρεῖσθαι Reinhold: εἰρήσειν P ἀρήγειν edd. αἰρήσει Garofalo, Roselli 2007].

⁵⁰ Segue (pp. 566, 5-657,10) una parte relativa al significato della parola *gnome* in autori di V-IV secolo (filosofia ed oratoria) che è di estremo interesse per la tradizione di Antifonte, Crizia, Lisia, Eschine, Iperide. Galeno usa certamente un ‘dizionario’ atticista. Il fatto che questa nota lessicografica segue la dichiarazione che per Galeno è tempo di passare ad altro argomento fa supporre che esse sia stata inserita successivamente nel corpo del commento. Lo stato della tradizione manoscritta, nonostante la recente edizione di Jouanna 2022 di queste pagine del commento, non consente di acquisire certezze su frammenti che non sono altrimenti noti di alcuni di questi autori.

⁵¹ Traduco il testo ἄ, οἷς γινώσκωμεν ἅπασιν, ἔστι γνῶναι, come riportato dai ms. ippocratici e nella cit. di *Placit.* Nel lemma e nel commento a *Officina* si legge ἄ, οἷς γινώσκόμενα πᾶσιν, ἔστι γνῶναι.

non c'è opinione (di quelle) che si ritiene siano state trovate dai filosofi fondatori delle sette, <che non sia già stata detta>,⁵² ma che tutto ciò che è stato scoperto nel passato, spesso insieme *alla gnomo degli antichi^{53*}, è andato perduto. *Non andare dietro dunque^{54*} alla setta dei Pirroniani, degli Accademici, degli Stoici, dei Peripatetici e a qualsiasi altra setta sorta dopo Ippocrate, *tratto in inganno dalla fama delle loro opinioni*⁵⁵. Gli stessi Pirroniani fanno risalire il loro indirizzo (προαίρεσιν) a autori più antichi. È ragionevole dunque, anzi, più che ragionevole è necessario, che ai tempi di Ippocrate discutessero tra di loro sui criteri naturali (della conoscenza), e alcuni dicessero che non esiste nulla del genere, come poi i Pirroniani, altri che l'unico criterio fossero i sensi, altri ritenevano di svalutare (i sensi), e che solo fosse vero questo detto: 'l'intelletto vede, l'intelletto ode, tutto il resto è sordo e cieco'⁵⁶ (659), altri che ambedue (sensi e l'intelletto) siano stati posti come criteri dalla natura: i sensi dei sensibili, l'intelletto degli intellegibili, e altri ritengono che oltre a questi vi siano anche altre facoltà della nostra anima. Dunque, per sottrarsi alle insolenze di costoro, Ippocrate ha menzionato due facoltà, secondo il genere, i sensi e la *dianoia*, che, lo sapete, anch'io ho sempre dimostrato essere i due soli criteri della conoscenza; ma a causa dei 'sofisti' ha aggiunto «le cose che è possibile conoscere con tutti i mezzi con cui conosciamo».

Alcuni ritengono che il *nous* sia di una natura, la *dianoia* di un'altra, il cosiddetto *logos endiathetos* di un'altra ancora, e alcuni accolgono ancora più facoltà di queste.⁵⁷ Nei libri *Sulla ragione comune*, ho dimostrato che in noi ci sono tre facoltà di cui facciamo uso per la costituzione delle arti e dell'intera vita⁵⁸: i sensi, l'intelletto (νοῦν) e la memoria, la memoria, però, mette da parte e custodisce in sé le cose che sono state conosciute dai sensi e dall'intelletto (νοῦ), e pur essendo una sorta di dispensa delle cose scoperte da quelli, non ha scoperto la natura di nessuna cosa; (660) per scoprire e giudicare di ciò che è oggetto di ricerca abbiamo per natura i sensi e l'intelletto (νοῦν). Ma quando il discorso verte su queste cose uno ritiene che la facoltà della *noesis* sia una, un'altra quella del *logos*, e, se così gli pare, un'altra quella del *nous* e della *dianoia* e nei loro confronti ci contentiamo di questo:⁵⁹ che tutti gli uomini riconoscono chiaramente una mela, una nespola e un grappolo d'uva e altri vegetali simili⁶⁰, sia che il loro riconoscimento avvenga con una facoltà dell'anima, sia con due o con tre o più (di tre). E allo stesso modo tutti gli uomini sono convinti che vi siano il movimento, la causa, il segno, e queste cose che abbiamo appena detto, e il *nous* e la memoria e la facoltà di distinguere ((προαίρεσις))⁶¹, tutte cose che, insieme a molte altre

⁵² Reinhold integra solo l'agg. καινήν.

⁵³ παλαιῶν Reinhold.

⁵⁴ Μὴ τοίνυν δίωκέ μοι traduco il testo di Reinhold.

⁵⁵ Traduco il testo di Reinhold.

⁵⁶ Epicarmo, DK 23 B 12, da Plut. *De Alex fort.* II 3 p. 336b (vedi anche *de fort.* 98c 2; *de def. orac.* 432b 5; *de soll. an.* 961a 10; 975b 10).

⁵⁷ Traduco il testo di Reinhold τινές δὲ καὶ τούτων ἔτι πλείους εἰσάγουσι δυνάμεις.

⁵⁸ Leggendo con Reinhold βίον ὅλον invece di βίβλον.

⁵⁹ Traduco il testo di Reinhold.

⁶⁰ Leggendo ὅμοια invece di σώματα.

⁶¹ Per il senso in cui il termine è usato qui, cfr. Gal. *Placit.* 2.5.33 εἴτε γὰρ ἐν ἐγκεφάλῳ θεῖς εἴτ' ἐν καρδίᾳ τὴν προαίρεσιν ἢ διάνοιαν ἢ ὃ τί ποτε καὶ βούλει καλεῖν, οὐδὲν γὰρ εἰς τὰ παρόντα διαφέρει, χρόνος οὐδεὶς εὐρεθήσεται μεταξύ γινόμενος τοῦ τε βουλευθῆναι κινήσαι τὸν δάκτυλον καὶ τῆς ἐνεργείας αὐτοῦ, καθάπερ οἶμαι κατὰ τῆς αἰσθήσεως ἔχει. Nel *Comm. In Hipp. Acut.* 15.733 Kühn (οὐ μὴν οὐδ' ἀλόγως ἐκινήθησαν οἱ νομίσαντες Ἴπποκράτους εἶναι καὶ ταῦτα· κατὰ γὰρ τὴν ἐκείνου προαίρεσιν ἢ διάνοια τῶν γεραμμένων ἐστίν, ὡς ὑπονοῆσαι μαθητὴν αὐτοῦ τινα γεγραμέναι) mi pare che Galeno usi il termine in un significato più prossimo a quello che in questo commento ha a p. 658.

Asclepiade ha cercato di distruggere (ἀνατρέπειν ἐπεχείρησεν) come non esistenti.⁶² Detto questo adesso credo che sia chiaro perché Ippocrate alla fine di quest'insegnamento, che era sufficiente, ha aggiunto «le cose che è possibile conoscere con tutti i mezzi con cui conosciamo».

Il medico deve iniziare le operazioni dell'arte dalla diagnosi **(661)** delle affezioni, confrontando i segni che appaiono nel malato con quelli dei sani e osservando (*theorounta*) quali sono «simili» e quali «dissimili»; la conoscenza di queste e di tutte le altre cose deve procedere⁶³, con i sensi e con la *gnome*, e se ritiene che ci sia qualche altro criterio comune per natura oltre a questi, allo stesso modo (deve) farne uso⁶⁴ per la valutazione delle cose che sono state trovate. Come tutti gli altri uomini, infatti, anche noi (*sc.* medici) per conoscere per le operazioni dell'arte abbiamo come materia le cose sensibili, che egli indica con le parole «le cose che è possibile toccare e udire»; come facoltà valutativa di queste cose, (abbiamo) una facoltà doppia, i sensi e la *gnome*, quel che ha chiarito nella frase successiva dicendo «Le cose che è possibile percepire con l'udito, col naso, con la lingua»; ad essi vediamo chiaramente che porta aiuto la memoria. Se qualcuno vuole introdurre qualche altra facoltà, non la rifiuteremo, se solo introdurla risulti utile per il trattamento (ὑποχειρισμός). Infatti con le parole «le cose che è possibile conoscere con tutti i mezzi con cui conosciamo» ha compreso la *gnome* e ha dato la possibilità a coloro che ritengono vi sia anche un'altra facoltà critica, di indicarcela. **(662)**

Quel che nel libro di Ippocrate è scritto fino a qui è comune alla materia della medicina, e per questo ho detto che è una sorta di proemio all'arte medica; in quel che segue passa a ciò che riguarda la chirurgia e alla parte che possono apprendere o praticare nell'officina del medico da principio coloro che si esercitano nell'arte. E nessuno pensi che contro il mio costume mi sono dilungato nella mia esegesi; i discorsi che sono comuni a tutta l'arte conviene trattarli più estesamente di quelli relativi a cose particolari, specialmente se uno li tratta in un'opera e non programma di riprenderli, come io ho deciso di fare nell'esegesi dei libri di Ippocrate [⁶⁵]

⁶² Probabile riferimento al contenuto del commento a *Officina del medico* di un Asclepiade menzionato da Galeno nel proemio a questo commento (XVIII B, 631,17) e da Erotiano a proposito del lemma σκέπαρνος, con una citazione letterale. Se si tratta di Asclepiade di Bitinia, particolarmente invisibile a Galeno, questa tirata sulla sua intenzione distruttiva di tutto l'impianto filosofico risulta del tutto coerente con quanto Galeno dice in *de elementis* 1, 499 Ἀσκληπιάδης δ' ὁ πάντα τὰ κατὰ τῆς τέχνης ἐπιχειρῶν ἀνατρέπειν τῷ λόγῳ διὰ τοὺς θαυμαστοὺς ὄγκους καὶ πόρους; cfr. anche le menzioni di varianti accolte da Asclepiade alle pp. 715,10; 805, 16; 810, 17.

⁶³ Leggendo περαίνειν invece di ὑπερβαίνειν.

⁶⁴ Leggendo χρῆσθαι κάκεινοις con Reinhold.

⁶⁵ Il commento a questo lemma continua per altre due pagine (663-664) che contengono prima una sintesi di quanto detto nel commento a questo e ai tre lemmi precedenti e un'ulteriore precisazione sul significato di ὁμοιον (lemma 1) specialmente in riferimento alle opinioni degli Empirici.

Bibliografia di riferimento

Monografie e articoli di carattere generale

K. Deichgräber, *Die griechische Empirikerschule. Sammlung der Fragmente und Darstellung der Lehre*, Berlin 1930.

M. Laura Gemelli-Marciano, *Introduzione in Presocratici, vol. I. Sentieri di sapienza attraverso la Ionia e oltre da Talete a Eraclito*, a cura di M.L.G.-M., Milano, Fondazione Valla 2023, pp. xv-lxxix.

R. J. Hankinson, *Epistemology*, in R. J. Hankinson (ed.), *The Cambridge Companion to Galen*, Cambridge 2008, pp. 157-183

A. Laks, *Soul, sensation and thought*, in A.A. Long (ed.), *The Cambridge Companion to Early Greek Philosophy*, Cambridge 1999, 250-270.

J. H. Leshner, *Early Interest in Knowledge*, in A.A. Long (ed.), *The Cambridge Companion to Early Greek Philosophy*, Cambridge 1999, pp. 225-249.

P. N. Singer, Ph. J. van der Eijk, *Introduction*, in P. N. Singer, Ph. J. van der Eijk (eds.), *Galen. Works on Human Nature, Mixtures (De temperamentis)*, Cambridge 2018, pp. 1-46. (Cambridge Galen Translation 1)

H. von Staden, *Herophilus: The Art of Medicine in Early Alexandria*, Cambridge 2008.

Studi particolari sui testi presentati nel dossier

G. Ecca, *Die Hippokratische Schrift Praecepta: Übersetzung und Kommentar. Mit Anhang: Ein Scholion Zu Praec. I*, Reichert Verlag, Wiesbaden 2016 (Serta Graeca 32)

J. Jouanna, *Un philosophe stoïcien fantôme (Σιμίων Στωϊκοῦ) et un petit trésor de la langue grecque sur la faculté de concevoir (γνώμη) : Critias, Antiphon, Platon, Lysias, Eschine le Socratique, Hypéride. Galien, Commentaire à l'Officine du médecin d'Hippocrate I, 3 (Kühn XVIII/B, 649-657) nouvellement édité*, «Journal des Savants» 2022, 2, pp. 151-166.

O. Lewis, *Marcellinus' De pulsibus: a Neglected Treatise on the Ancient "Art of the Pulse"* «Scripta Classica Israelica» XXXIV, 2015 pp. 195-214.

A. Roselli, *Memoria e sommatoria nel processo cognitivo, con edizione di Galeno*, Comm. In Hipp. Off. med. XVIII B 650, 8-652, 13 Kühn, «Galenos» 1, 2007, pp. 73-85.